

Il volontario Ali, simbolo di un Paese che si è unito per salvare Rayan

Marocco, il dolore dei genitori e i messaggi del mondo per il bambino morto nel pozzo

Tornare alla terra, dopo averci passato gli ultimi giorni della sua vita: è il destino di Rayan, il bambino marocchino di 5 anni che ha commosso il mondo. Era caduto martedì scorso in un pozzo che il suo papà stava sistemando: è stato ritrovato sabato notte dopo un'operazione di soccorso seguita in diretta da milioni di persone.

Non servono più scavatrici. I volontari che l'avevano raggiunto aprendosi un varco tra le rocce hanno ancora l'adrenalina a mille. Ma per l'ultimo scavo basteranno poche pale e le forze dei familiari nel cimitero di Ighran, villaggio di 500 anime sui monti del Rif. Non serviranno le mani abili di Ali Sahrouti, «l'eroe del deserto» partito dal Sud del Marocco per portare il suo aiuto.

In mezzo agli instancabili caschi rossi della Protezione civile, forse non è un caso che sia stato un volontario cinquantenne arrivato da lontano, con la maglietta azzurra e un berretto nero in testa, a raggiungere per primo il piccolo rannicchiato nel buio.

Ventiquattro ore scavando con lo scalpello e le unghie. Inutilmente? Sulla Rete molti rendono omaggio a quello sconosciuto esperto di cunicoli che, dopo aver visto le immagini in tv, ha attraversato il Paese diretto al pozzo di Rayan. Un po' come era accaduto

I colori della bandiera
Un disegno condiviso sui social mostra Rayan che lascia il pozzo appeso a un palloncino

in Italia per Angelo Licheri, l'uomo che arrivò a sfiorare Alfredino Rampi a Vermicino nel 1981 senza riuscire a salvarlo. «Ali del deserto» ha la faccia di un Paese intero, capace di stringersi dentro quell'imbuto di 32 metri. Chi ha pianto, chi ha mandato messaggi, chi preghiere. Voglia di protagonismo? Voglia di essere insieme. Il Papa ieri da piazza San Pietro ha parlato di un popolo che «si è aggrappato per salvare Rayan. Ce l'hanno messa tutta, purtroppo non ce l'hanno fatta, ma li ringrazio per questa testimonianza».

Ieri è stata una domenica di lutto al villaggio. Il dolore, i preparativi per il funerale. Il silenzio dei genitori, Khaled e Wassima, non stona con i messaggi che come l'adrenalina continuano a circolare. Hanno scritto presidenti (il francese Macron), ministri (l'italiano Di Maio), persino sceicchi emiratini accusati di non badare ai bambini che muoiono a frotte sotto la pioggia di bombe nello Yemen. Hanno twittato simpatia squadre di calcio spagnole ed egiziane, giocatori come Achraf Hakimi che su Instagram (ripreso dal compagno Mbappé) ha condiviso un verso del Corano e un disegno del piccolo Rayan che lascia il pozzo appeso a un palloncino rosso. Una delle tante immagini che ricordano un bambino così normale e così speciale, morto da solo sottoterra e portato alla superficie avvolto in uno di quei teli dorati che dalle sue parti si vedono di rado (i testimoni locali l'hanno chiamato «un lenzuolo giallo»). La coperta termica non è servita a Rayan. Ma ciò che la sua storia ha fatto nascere riscalda il cuore.

Michele Farina
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diplomazie

di **Lorenzo Cremonesi**

Nuovo colpo di Saied: ora dissolve il Csm tunisino «È corrotto»

Continua a raffiche di decreti eccezionali l'anomalo colpo di Stato del presidente tunisino Kais Saied. L'ultimo in ordine di tempo, la notte tra sabato e domenica con il suo annuncio di dissolvere il Consiglio superiore della magistratura (Csm). «Il Csm appartiene ormai al passato», ha dichiarato Saied in un video in cui accusa tra l'altro i responsabili del più alto organo giudiziario dello Stato di essere corrotti, parziali e soprattutto di non avere saputo risolvere i casi degli assassini di alcuni esponenti della sinistra e del mondo sindacale dopo la rivoluzione del 2011, tra cui quello nel febbraio 2013 dell'avvocato Choukri Belaïd. La mossa spiazza la protesta montante. Ieri avrebbe dovuto tenersi una manifestazione delle opposizioni che chiedevano luce sulla morte di Belaïd e quelle riforme democratiche promesse più volte dopo la scelta, il 25 luglio dell'anno scorso, di sciogliere il governo e congelare il parlamento. Una mossa che allora fu ricevuta favorevolmente da larga parte della



Pieni poteri
Il presidente Kais Saied il 25 luglio ha sciolto il governo

popolazione, stanca della corruzione tra le forze di governo, della burocrazia statale inefficiente e specialmente critica del partito islamico Ennahda. Kais però aveva promesso riforme veloci e di impegnarsi per la ripresa dell'economia. E tutto ciò tarda ad arrivare, mentre il presidente ha fatto chiudere alcuni media considerati troppo critici del suo operato, ricorrendo al pretesto delle licenze scadute. Intanto, anche il governo da lui eletto resta dormiente. Prossimo appuntamento rilevante dovrebbe essere il 25 luglio per il referendum sulla nuova carta costituzionale in vista delle elezioni parlamentari, la cui data però non è ancora fissata. Il Paese continua così a vivere in una situazione di stallo. Tuttavia, Saied pare godere tutt'ora di ampi consensi. Secondo gli ultimi sondaggi, il 76 per cento dei tunisini oggi lo rieleggerebbe presidente, sebbene cresca il malcontento per la crisi economica e la povertà diffusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo di Vermicino



COME FECE LICHERI

Il volontario Ali Sharaoui, «l'eroe del deserto» arrivato dal Sud del Marocco per cercare di salvare il piccolo Rayan: è l'uomo che si è unito alle decine di soccorritori della Protezione civile marocchina e scavando per ore a mani nude ha trovato per primo il bambino nel fondo del pozzo. Una storia che ricorda quella dei volontari giunti a Vermicino nel 1981. Come Angelo Licheri, che arrivò a sfiorare Alfredino Rampi senza riuscire a salvarlo.

L'intervento

I sindaci del Mediterraneo «Le vecchie navi inquinano, ora regole sulle emissioni»

Il Mediterraneo è il mare di tutti i passaggi e di tutti i commerci sin dall'antichità: non rappresenta che l'1% della superficie dei mari del globo, ma concentra il 25% del traffico marittimo e il 30% del traffico petrolifero. La sua biodiversità è unica al mondo, 500 milioni di persone popolano le sue coste, eppure il ritardo accumulato nella protezione della natura e della popolazione è molto grave. (...)

Come sindaci dei comuni attorno al Mediterraneo, culla della nostra civiltà, constatiamo ogni giorno il dramma ecologico che si sta producendo. (...) Il mar Mediterraneo è un gioiello in pericolo.

Il bacino mediterraneo si trova in prima linea di fronte ai cambiamenti climatici: ondate di caldo, siccità, inondazioni, incendi devastanti, innalzamento del livello delle acque. Si aggiunge a questo l'inquinamento dell'aria, provocato da imbarcazioni talvolta troppo vecchie che prendo-

Pubblichiamo, assieme ad altri grandi giornali europei, l'appello firmato da 25 sindaci di città che si affacciano sul Mediterraneo per la nascita di una zona di controllo delle emissioni (Eca) in mare, in modo da lottare contro l'inquinamento dell'aria provocato dalle navi. In occasione del «Forum dei mondi mediterranei» che si tiene oggi e



L'inquinamento nuoce alla salute della popolazione e contribuisce alla perdita della biodiversità

no il largo o restano ferme nei porti. A pagare il prezzo sono coloro che vivono vicino e grazie al mare. Le catastrofi ambientali colpiscono la natura e i nostri concittadini, in particolare i più fragili. Contro la fatalità, opponiamo una volontà politica senza esitazioni. La nostra mobilitazione fa eco a quella degli attori della società civile, degli Stati, dell'Unione Europea e delle istituzioni internazionali.

Insieme, noi chiediamo l'adozione rapida di una zona di controllo delle emissioni (Eca) nel Mediterraneo per lottare contro l'inquinamento dell'aria provocato dalle navi,

domani a Marsiglia, il sindaco della città francese Benoît Payan si è fatto promotore del testo che è stato poi firmato, tra gli altri, dai sindaci di Dubrovnik, Nizza, Malaga, Tangeri, Tunisi, Alessandria d'Egitto, Beirut. Per l'Italia i sindaci Marco Bucci (Genova), Francesco Italia (Siracusa) e Leoluca Orlando (Palermo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e ridurre le piogge acide che si abbattano sul nostro mare e sulle coste. Un decennio dopo l'America del Nord, dopo i Caraibi, il Baltico, il mare del Nord o della Cina, è urgente agire. Attraverso questo appello, vogliamo farci portavoce dei cittadini che vivono in prima linea su tutte le rive del Mediterraneo, e pesare sulle discussioni che avranno luogo tra qualche mese.

Noi, sindaci delle città e dei porti mediterranei, non possiamo più accettare l'inquinamento massiccio generato da navi obsolete e pericolose, che nuoce gravemente alla salute della popolazione, con-



Chiediamo di regolamentare non solo le emissioni di zolfo e di particelle, ma anche gli ossidi di azoto

tribuisce al riscaldamento climatico e alla perdita della biodiversità e mina l'attrattività dei nostri territori. Conosciamo l'impegno, su questi temi, delle ong, degli attori della società civile e degli armatori, che in qualche caso giocano d'anticipo ricorrendo già a navi molto più rispettose dell'ambiente e della salute.

Chiediamo all'Organizzazione marittima internazionale di approvare l'instaurazione della zona di regolamentazione nel Mediterraneo. Chiediamo ai governi di accelerare il processo attuale per arrivare il più rapidamente possibile a una zona di controllo delle emissioni, regolamentando non solo le emissioni di zolfo e di particelle, ma anche gli ossidi di azoto, la cui pericolosità è largamente dimostrata. Lo faremo insieme con tutti gli attori che creano, innovano e militano per proteggere il nostro Mediterraneo e la vita. Siamo convinti di poter rappresentare la soluzione. Attorno al nostro mare Mediterraneo, e in tutto il mondo, è tempo di agire per voltare la pagina dell'irresponsabilità ecologica.

Sindaci del Mediterraneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA